

# *Le Sorgenti della Torah*

*Pensieri raccolti dal  
Rabbino Elimelech  
Biderman  
Shlita*

*Vaetchanan*



©

diritto d'autore 2021  
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti  
e-mail: [Mail@LeSorgentidellaTorah.com](mailto:Mail@LeSorgentidellaTorah.com)

Traduzione a cura del team  
VedibartaBam

# *Le Sorgenti della Torah*

## *Vaetchanan*

### ***Shabbàt Nachamu***

נחמו נחמו עמי יאמר אלקיכם,  
“Consola, consola la mia  
nazione, dice il vostro D-o”.

Questo *Shabbàt* è uno  
degli *Shabbàt* più speciali  
dell’anno. Durante questo  
*Shabbàt*, Hashem ci consola  
e ci dà speranza per il  
futuro.

C’è un antico *Sefer* -  
libro chiamato *Minhag Tov*,  
che scrive: “C’è un’usanza  
di *non* tagliarsi i capelli  
prima della vigilia di  
*Shabbàt Nachamu*, ma in  
questo venerdì,  
bisognerebbe invece farlo.  
Si dovrebbe essere gioiosi e  
accogliere lo *Shabbàt* di  
buon umore”.

Il Maharil<sup>1</sup> insegna: “Lo  
*Shabbàt* dopo *Tisha be’Av* è  
chiamato *Shabbàt Nachamu*.  
L’intera nazione dovrebbe  
gioire e confidare nella  
venuta della redenzione”.

Questo *Shabbàt* annuncia  
una nuova era. I dolori del  
passato sono finiti e ora  
crediamo che stiano  
arrivando tempi migliori.  
יֵאמֶר אֱלֹהִים è scritto al futuro.  
Ciò implica che in ogni  
generazione Hashem dà  
consolazione per i problemi  
e le difficoltà che le persone  
affrontano. Non si tratta di  
una cosa del passato. Ogni  
anno, non importa quello  
che stiamo attraversando,  
Hashem ci dice di essere  
rincuorati e di essere

---

1. Rabbi Yaakov ben Moshe Levi Moelin *zt'l* (Germania, ca. 1365 - 1427), è stato *posék* e talmudista, noto per aver codificato le usanze degli ebrei tedeschi.

consolati, perché stanno arrivando giorni migliori.

La *ghemará* (fine di *Taanit*) indica che i giorni più felici dell'anno sono *Yom Kippùr* e il quindici di *Av*. E fornisce diverse spiegazioni sul perché il quindici di *Av* è gioioso, ma chi lo festeggia? Perché la gioia di questa festa è stata quasi dimenticata? Sembra che la risposta a questa domanda si trovi nel *Ritva* (fine di *Taanit*). Il *Ritva*<sup>2</sup> scrive: "Non c'erano giorni positivi come *Yom Kippùr* e il quindici di *Av* per gli ebrei. Quindi essi hanno l'abitudine di organizzare un pasto lo *Shabbàt* dopo *Tisha be'Av*". Quindi, *Shabbàt Nachamu* è quando

celebriamo il quindici di *Av*.

Il mese di *Av* si chiama *Menachem Av*. Il *Chatàm Sofèr*<sup>3</sup> (*Parashàt Maasè*) spiega che il mese di *Av* ha due nomi. Fino a *Tisha be'Av*, si chiama *Av*; dopo *Tisha be'Av*, si chiama *Menachem*. Quando il *Chatàm Sofèr* scriveva una lettera dopo *Tisha be'Av*, la datava col "mese di *Menachem*". Il mese acquista un nuovo nome dopo *Tisha be'Av* perché non siamo più in lutto<sup>4</sup>.

המישה עשר באב è la *ghematriya* - valore numerico di וחתימה טובה. In un certo senso, il periodo delle Feste Solenni comincia

---

2. Rabbi Yom Tov Ibn Isvili di Gerona *zt'l* (Spagna, 1248 - 1330), commentatore del Talmùd, è stato anche *rosh yeshivà* a Siviglia.

3. Rabbi Moses Schreiber *zt'l* (Germania, 1762 - 1839), rav dell'odierna Bratislava, dove fondò una *yeshivà*, e forte oppositore del movimento reform.

4. Il *Chatàm Sofèr* scrive che questo è il significato del *passùk* (*Yeshaya* 66:23): והיה מדי חודש בחודשו, che implica che c'è un mese che inizia a metà del mese: si tratta del mese di *Menachem*.

ora. Alcuni *tzaddikim* - saggi iniziano ad augurare ai loro *chassidim* - seguaci טובה וחתומה טובה da questo giorno in poi.

### **Shemà**

L'Igley Tal<sup>5</sup> scrive: “Per compiere la mitzvà di בן יבדד אב, ‘Un figlio deve onorare suo padre’, scriverò [in questa introduzione] un discorso che ho sentito da mio padre *zt'l...*”.

Suo padre pone una domanda che si trova nella prima Mishnà in *Berachòt*, dove è scritto: “A che ora si può cominciare a dire lo *Shemà* di notte? Dal momento in cui i *cohanim* - sacerdoti entrano per mangiare la loro *terumà*”. Questo tempo è chiamato è *tzet hakachovim*, quando

escono di notte le stelle. Il Ra'v Bartenura<sup>6</sup> spiega: “I *cohanim* che erano impuri e che erano andati al *mikve*, non potevano ancora mangiare la *terumà* fino al *tzet hakochavim*”. Che è il momento in cui si legge lo *Shemà* di notte.

Sembra strano, tuttavia, che la Mishnà colleghi le leggi dello *Shemà* con le leggi dei *kohanim* che tornano a casa per mangiare la *terumà*. Avrebbe potuto semplicemente scrivere che si legge *Shemà* dopo *tzet hakochavim*.

L'Igley Tal scrive: “Mio padre spiegava che un *cohèn* quando andava al *mikve* non diventava puro fino al calar della notte. Questo perché era diventato *tame* - impuro quel giorno,

---

5. Rabbi Avraham Bornsztain *zt'l* (Polonia, 1838 - 1910), *posék*, fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Sochatchover.

6. Rav Ovadia ben Avraham di Bartenura *zt'l* (Italia, 1445 - Israele, 1516), noto per il suo commento alla Mishnà, nell'ultimo periodo della sua vita si stabilì a Yerushalayim, dove contribuì a risolleverare l'impoverita comunità ebraica.

e la *tumà* - impurità rimane con lui per tutto il giorno. Egli ha bisogno di aspettare fino a notte, che è tecnicamente un nuovo giorno, e poi è puro. Le regole che si applicano alla *tumà* si applicano anche alla santità. Quando una persona accetta il giogo del Cielo al mattino mentre dice lo *Shemà*, anche se si pensa ad altre cose dopo, tuttavia, la sensazione di quel momento rimane con lui per tutto il giorno. Quando arriva la notte, un nuovo giorno inizia, e l'influenza del giorno precedente si è esaurita. Perciò egli ha bisogno di dire lo *Shemà* ancora una volta".

In altre parole, lo *Shemà* del mattino influenza l'intera giornata, impregnandola di *emunà*.

La notte è un nuovo giorno, e quindi c'è bisogno di riempire la propria fede in Hashem ripetendo lo *Shemà*. La *Mishnà* lo paragona alle leggi di *tumà* e *terumà* perché anche lì vediamo che l'influenza di un giorno dura fino alla notte. Allo stesso modo, la santità crea una sensazione che rimane per tutto il giorno.

L'Igley Tal ha aggiunto una prova al commento di suo padre. L'Arizal<sup>7</sup> insegna che noi non diciamo *kriyàt Shemà* durante la preghiera di *Minchà* perché c'è ancora la sensazione (רשימו) derivata dallo *Shemà* che si è letto al mattino. "E questo è a supporto della spiegazione di mio padre".

---

7. Rabbi Yitzchak ben Shlomo Luria Ashkenazi *zt'l* (Israele, 1534 - 1572), noto anche come HaAri, HaAri Hakadosh o Arizal, è stato un rav e mistico della comunità di Tzfat, da alcuni ritenuto il fondatore della *Kabbalà*.

C'è un commento simile del Magghid di Dubno<sup>8</sup> *zt'l*. Egli insegna che prima che una persona vada al lavoro la mattina, è obbligato a dire lo *Shemà*. Dire lo *Shemà* la aiuta a ricordarsi che tutto ciò che accadrà sul posto di lavoro viene da Hashem. Può vedere persone che hanno successo, ma ricorda che è solo grazie al decreto di Hashem. La sera, dopo una giornata di lavoro, durante *Arvit* ripete lo *Shemà* per affermare che tutto quello che è successo sul posto di lavoro era davvero la volontà di Hashem.

Il Magghid di Dubno *zt'l* scrive che questo viene suggerito nel *passùk*: אני ראשון ואני אחרון ומבלעדי אין אלקים. Questo può essere tradotto: "Al mattino, come prima

cosa di tutto, ricordati di Me (אני ראשון) e la notte, come ultima cosa di tutto, ricordati di Me (אני אחרון). Se farai così, אין אלקים, saprai che non è la natura (הים-אל è *ghematriya* הטבע - natura).

Quando diciamo lo *Shemà*, dichiariamo che Hashem è אחד, Uno. Quale sarà la nostra ricompensa? Rabbeinu Bechaye<sup>9</sup> insegna che noi meriteremo il *Gan Eden* - Paradiso e saremo salvati dal *Gheinòm* - inferno. Egli spiega che אחד è la *ghematriya* di tredici. גן (*Gan Eden*) è scritto tredici volte in *Bereshit* e אש è scritto tredici volte in *Vaetchanan*. Questo indica che dicendo אהד, ה, la persona si merita il *Gan Eden* e si salva dal fuoco del *Gheinòm*.

---

8. Rabbi Yaakov ben Wolf Kranz di Dubno *zt'l* (Bielorussia, 1741 - 1804), noto per i suoi *mashalim* - parabole.

9. Rabbi Bahya ben Asher ibn Halawa *zt'l* (Spagna, 1255 - 1340), da non confondere con l'omonimo Rabbi Bahya ben Joseph ibn Paquda *zt'l* (Spagna, 1050 - 1120).

Le parole di Rabbenu Bechaye sono le seguenti: “*Gan Eden* è stato fatto per le persone che pronunciano che Hashem è uno. Questa è la ragione per cui גן è scritto tredici volte in *Bereshit*, la *ghematriya* di אהד. In *Vaetchanan* אש è scritto tredici volte. Questo implica che quando si dice che Hashem è אהד, si è protetti dal fuoco di *Gheinòm*, ed egli meriterà il *Gan Eden*”.

Dire lo *Shemà* è così potente che quando qualcuno lo dice, ha una parte nella distruzione di Esàv (e della sua nazione). Lo *Yaaròt Dvash*<sup>10</sup> dice che questo è il significato del *passùk*: בית עשו לקש, “La casa di Esàv era come paglia”. קש sono le iniziali di קריאת

שמע. Questo suggerito che Esàv viene distrutto con lo *Shemà*. Egli si disintegra come paglia nel fuoco.

È scritto nello *Shulchàn Arùch*<sup>11</sup> (61:26): “Alcuni dicono lo *Shemà* a voce alta; altri lo dicono in silenzio. Tuttavia, il primo *passùk* dovrebbe essere detto ad alta voce, e questa è usanza”.

Al contrario, l’*Amidà* è pronunciata interamente in silenzio. La ragione di questa differenza è che quando si va da un re per chiedere le proprie necessità, si implora con toni dolci. Ma quando un ladro entra in casa, il proprietario grida e urla in modo che il ladro scappi via. Quando diciamo *Shemà*, annunciamo che

---

10. Rabbi Jonathan Eybeschütz *zt'l* (Polonia 1690 - 1764) talmudista, *halakhista* e *cabalista*, servì come *dayàn* di Praga e successivamente come rabbino delle “Tre Comunità”. Insieme a Rabbi Jacob Emden *zt'l* fu protagonista della “controversia Emden - Eybeschütz”.

11. Opera di Rabbi Yosef ben Efraim Karo *zt'l* (Spagna, 1488 - Tzfat, 1575), contenente le norme rituali e comportamentali ebraiche.



Hashem è il Re. In questo momento, stiamo anche gridando allo *yetzer harà* - istinto negativo: “Devi sapere che c’è solo Hashem e non c’è nessun altro! non c’è nessun altro! Non disturbarmi con i tuoi schemi! Non distrarmi dal servire Hashem! Non farmi dimenticare Hashem!”.

Un ladro nella foresta catturò una persona, e il ladro si offrì di esaudire il suo ultimo desiderio. Disse che voleva dire *Shemà*, e il permesso fu concesso. Egli disse *Shemà* con immensa concentrazione. Quando disse אמת אמת ה’ אלקיכם ‘ה aprì gli

occhi e vide che il ladro non c’era più. Corse fuori dalla foresta con gioia. Andò dal suo rav, Rav Yehuda Asad<sup>12</sup> zt’l, e gli raccontò l’accaduto. Il studente chiese: “Ma cosa significa questa storia? Perché è successo? Che cosa mi stavo mostrando il cielo?”. Rav Yehuda Asad gli chiese: “Hai mai detto la *kriyàt Shemà* in quel modo prima?”. Il studente rispose di no.” Allora questa è la tua risposta. Il cielo ti stava mostrando come dovrebbe essere detto lo *Shemà*. Ora dillo così ogni giorno”<sup>13</sup>.

---

12. Rav Yehuda Asad zt’l (Ungheria, 1796 - Slovacchia, 1866) è stato *av bet din* in Romania.

13. Il Saraf di Novardok zt’l una volta si trovava nella foresta a meditare sul *mussàr* - etica, quando fu morso da un feroce cane e svenne. Quando rinvenne, disse che non aveva avuto paura del cane, ma quando vide la passione ardente del cane, si era chiesto: “Servo Hashem con tale fervore? Ho mai detto la *kriyàt Shemà* con tanta passione?”. E questo è il motivo per cui svenne.

L’Ohev Yisrael zt’l insegna che le sei parole nel primo *passùk* dello *Shemà* sono come le *ערי מקלט*, città di rifugio che espiano e che proteggono. Le quarantadue parole di *ואהבת* sono come le altre quarantadue città rifugio addizionali. La differenza tra le prime

## Un'estensione di תרצה לא

La *ghemarà* (*Avodà Zarà* 25) chiama *Chumàsh Devarim* ספר הישר a causa del *passùk*, scritto nella *parashà* di questa settimana (6:18): ועשית הישר והטוב, "Farai il giusto e il bene". Il fatto che l'intero *Sefer Devarim* sia basato su questo *passùk*, ci mostra

l'importanza di questo *passùk*. Ci sono quasi duecento *mitzvòt* nel *Chumàsh Devarim*, eppure l'intero *Chumàsh* è chiamato ספר הישר a causa di questa sola *mitzvà*! Qual è il significato di questa *mitzvà*? Dobbiamo afferrare lo spirito delle leggi e capire la volontà di Hashem,

---

sei città rifugio e le quarantadue è che le quarantadue proteggono quando la persona sa di essere in una città rifugio, mentre le sei proteggono anche quando la persona non sa dove si trova. Questo indica che il primo *passùk* dello *Shemà* dovrebbe essere detto con tanta concentrazione, fino a quando quasi non si perde la concezione di dove ci si trova. Bisognerebbe perdere la concentrazione su se stessi, poiché si è totalmente avvolti nella consapevolezza della presenza di Hashem. Da וְאַהֲבַת in avanti dovrebbe essere detto con piena capacità di saggezza.

Nello *Shemà* diciamo: "ודברת במ, Parlerai della Torà, בשבתך בביתך, , ובליכתך בדרך, quando sei seduto a casa; ובשכבך, e quando ti svegli". In ogni momento, e in ogni occasione, si dovrebbe parlare della Torà. Quando si viaggia, e quando ci si rilassa nella propria casa; quando si è a letto, prima di addormentarsi e al risveglio, la Torà dovrebbe essere sempre sulle proprie labbra.

Gli *tzaddikim* spiegano che fare così aiuterà a capire la Torà, perché ci sono parti della Torà che sono meglio comprensibili mentre si viaggia, e ci sono parti della Torà che si comprendono meglio quando si è seduti a casa, ecc. (La gente si sente davvero in questo modo: ci sono momenti in cui una persona sta studiando un argomento profondo e dice: "Ho bisogno di pensarci mentre cammino. Allora capirò").

anche quando non è esplicitamente dichiarata.

Come scrive il RaMBaN<sup>14</sup> (6:18), “Dopo che la Torà ci dice di osservare tutte le *mitzvòt*, la Torà ci chiede di fare והטוב הישר, ‘Il giusto e il buono’...Questo è un principio essenziale perché la Torà non può insegnare ogni dettaglio, come ad esempio: Come trattare con gli amici e i vicini, come

fare affari e come stabilire le leggi della comunità. Ma dopo che la Torà ci dice molte leggi, come il divieto di parlare *lashon harà* – maldicenza, di vendicarsi, di portare rancore, di alzarsi in piedi per gli anziani e simili, la Torà ci dice in termini generali: ועשיית הישר והטוב, tutto ciò che si fa dovrebbe essere corretto e retto, secondo i principi della Torà”.<sup>15</sup>

---

**14.** Rabbi Moshè ben Nachman *zt'l* (Spagna, 1194 - Israele, 1269), noto anche come Nachmanide o RaMBaN, fu uno dei principali studiosi della Torah del Medioevo che scrisse commenti sulla Torà e sul Talmùd. Fu *pòsek* (decisore *halachico*), scrisse varie opere autonome su argomenti *halachici*, oltre a lavori su misticismo, scienza e filosofia. Il commento di RaMBaN alla Torà spesso critica commenti precedenti e incorpora insegnamenti *kabalistici*. Nacque a Girona, in Spagna, dove stabilì una grande *yeshivà* che produsse centinaia di discepoli che diventarono poi i leader degli ebrei spagnoli. Nel 1263 prese parte a un dibattito a Barcellona con un ebreo apostata di nome Pablo Christiani, per volere della Chiesa. Nel 1267, all'età di 72 anni, emigrò in Eretz Yisraèl, dove si stabilì ad Akko (Acri), città in cui morì pochi anni dopo.

**15.** La *ghemarà* (*Bava Metzia* 44a) dice: “Colui che ha punito la generazione del diluvio, punirà colui che non mantiene la parola data”. La *ghemarà* si riferisce a qualcuno che ha pagato del denaro per un prodotto, e prima di fare un *kinyàn* [acquisto legale] ha cambiato idea e vuole tirarsi indietro dall'accordo. Potrebbe essere tecnicamente permesso tirarsi indietro da un accordo, ma è improprio – non è *hayashàr vehatov* – e quindi riceve la maledizione.

Un esempio di questo principio è riportato in uno dei Dieci Comandamenti: la proibizione di לא תרצח – non uccidere. Ha un significato letterale ma anche una sottosezione che dovremmo derivare dallo studio dello spirito di questa legge.

Come scrive il Bnei Yissaschar<sup>16</sup> *zt'l* (*Derech*

*Pikudecha* 34, *dibbùr* 4): “Un derivato dell’omicidio è mangiare e bere... senza considerare se è salutare per te o se ti farà male. [Questa è un’estensione dell’omicidio perché i cibi ti indeboliscono, e questo è come una morte parziale. Come dicono i nostri *chachamim z'l*: מַה לִּי קַמְלָא פְּלַגָּא מַה לִּי קַמְלָא כּוּלָּא, qual è la

---

Ancora una volta, la maledizione è: “Colui che ha punito la generazione del diluvio punirà colui che non mantiene la sua parola”. Perché la generazione del diluvio è usata come esempio? Perché anche loro agirono secondo la legge, eppure agirono in modo corrotto.

Come dice il Midràsh (*Bereshit Rabba* 31): “Questo era il modo di fare della gente all’epoca del Diluvio: quando vedevano qualcuno che portava un cesto pieno di fagioli, qualcuno arrivava e rubava meno del valore di una *prutà*. Poi arrivava un’altra persona e prendeva meno di una *prutà*... Il tribunale non poteva obbligare nessuno a pagare perché ogni persona ha preso così poco...”.

Avevano trovato una scappatoia nella legge, ma quello che facevano era corrotto.

Allo stesso modo, quando uno si tira indietro da un accordo, è tecnicamente permesso, tuttavia sta agendo in modo improprio. Non è *hayashàr vevatov*.

**16.** Rabbi Tzvi Elimelech Spira di Dinov *zt'l* (Polonia, ca. 1783 - 1841) è stato il fondatore della dinastia *chassidica* di Dinov, conosciuto anche con il nome della sua maggiore opera “Bnei Yissaschar”.

differenza se si tratta di omicidio parziale o totale].

Inoltre, se una persona si preoccupa e si angoschia quando non è una *mitzvà* sentirsi così, anche questo potrebbe indebolirlo. [Pertanto, preoccuparsi è una derivazione del divieto di *retzicha*, perché si sta indebolendo con le sue preoccupazioni] ...”.

Invece di preoccuparci, per noi sarebbe cosa saggia seguire il percorso di *emunà* e *bitachòn* e vivere senza preoccupazioni, con fiducia in Hashem.

David HaMelech disse (*Tehillim* 131:2): אִם לֹא שׁוֹיֵתִי וְדוֹמָמְתִי נִפְשִׁי כַגְמוּל עָלַי אִמּוֹ כַגְמוּל עָלַי נִפְשִׁי, “Io sono come un lattante che viene allattato da sua madre...”.

Il Gaon di Vilna<sup>17</sup> *zt'l* insegna da questo *passùk* che una persona dovrebbe avere fiducia in Hashem proprio come un neonato ha fiducia in sua madre. Il bambino è sicuro che sua madre lo nutrirà e si prenderà cura di tutti i suoi bisogni. Questo è il sentimento di sicurezza che dovremmo avere nel momento in cui mettiamo la nostra *bitachòn* in Hashem.

Una traduzione di פִּקֵּד è quella di salvezza (come in פִּקֵּד אֶת שְׂרָה). Le lettere פִּקֵּד, nell'alfabeto, vengono prima delle lettere צָרָה. Lo Shla HaKadòsh<sup>18</sup> *zt'l* dice che questo implica che prima di ogni צָרָה - disgrazia c'è un פִּקֵּד, una salvezza. Come dice la *ghemarà*

---

17. Rabbi Eliyahu ben Shlomo Zalman *zy'a* (Polonia, 1720 - Russia, 1797), Gaon Rabbi Eliyahu, fu talmudista, *halachista* e maestro di *kabbalà*.

18. Rabbi Yeshayahu ben Avraham Horowitz *zt l* (Praga, 1555 - Israele, 1630), conosciuto anche come Shla HaKadosh, dal titolo della sua opera più nota.

(Meghillà 13b): “Hashem non colpisce Israele prima di aver prima creato la *refuà*”. Quindi, non c’è alcun motivo di preoccuparsi. Per ogni problema, la soluzione è già in atto. Abbi fede in Hashem, e la vedrai.<sup>19</sup>

Abbi fede in Hashem, evita le preoccupazioni, e come ci dice il Bnei Yissachar, questo fa parte della *mitzvà* di לא תרצה.

### Shirà

Il Baal HaTurim<sup>20</sup> scrive: “ואתחנן” è la *ghemategyia* di שירה, dal momento che Moshè disse שירה ad Hashem, affinché la sua *tefillà* venisse ascoltata”.

Prima di dichiarare le nostre richieste, cantiamo delle lodi ad Hashem. Questo è il motivo per cui diciamo *Pesukei de’Zimrà* prima di dire l’*Amidà*. Allo stesso modo, le prime tre *berachòt* dell’*Amidà* sono lodi, prima di fare le nostre richieste.

Uno degli scopi di lodare Hashem prima di chiedere qualsiasi cosa è perché non dovremmo mai perdere di vista tutto il bene che riceviamo. Anche in tempi di difficoltà, *chas veshalòm*, non permettere che queste lotte offuschino la tua consapevolezza di tutto il bene che hai. C’è sempre tanto di buono nelle nostre vite, e dovremmo ricordarcene, e

---

19. Rav Yechezkal Levinstein *zt’l* disse: “Hashem supporta gli animali, e dona loro il cibo. Di certo, Hashem provvederà anche per gli esseri umani, e di certo per gli ebrei. Non vi è ragione di essere preoccupati”.

20. Rabbi Yaakov ben Asher *zt’l* (Germania, 1269 - Spagna, 1343), autore della principale opera *halachica* “Arba’à Turim” (Quattro Colonne), così chiamata perché era divisa in quattro sezioni fondamentali, da cui poi deriverà la struttura del noto *Shulchàn Arùch*.

lodare Hashem per loro. Dopo, possiamo chiedere ciò di cui abbiamo bisogno.

Rav Zalman Brizel<sup>21</sup> zt'l, uno degli *tzaddikim* di Gerusalemme, disse a suo figlio, Rav Nota: "Non chiedermi cosa mi è accaduto oggi. Ho avuto una giornata difficile".

"Che è successo?".

"Mi sono svegliato la mattina [alle due come da suo programma giornaliero], e quando ho voluto mettermi le scarpe, le ho trovate senza lacci dentro! A quanto pare, i nipoti che sono venuti in visita ieri le hanno tolte e nascoste da qualche parte".

"Perciò cosa hai fatto?".

"Non chiedermelo. Ho cercato per tutta la casa i lacci delle scarpe e ne ho trovato uno. Ho ringraziato Hashem per questo, ma ancora non potevo andare

da nessuna parte con un solo laccio. Cercai ancora un po' per la casa, che non è un'impresa facile per un uomo anziano come me, finché non ho trovato l'altro. Poi sono andato al *mikve*. Quando sono uscito dall'acqua, i miei vestiti non erano dove li avevo lasciati! Qualcuno li aveva presi! Ho pensato di mandare Rav Kalman [un Rav che spesso aiutava Rav Zalman] a portarmi un altro set di vestiti, ma poi ho deciso di non farlo. Perché se tua madre avesse sentito che qualcuno aveva rubato i miei vestiti, sarebbe venuta e avrebbe fatto confusione".

"Così, cosa hai fatto?", chiese Rav Nota.

"Cosa ho fatto? Mi sono svegliato stamattina, e i miei lacci erano nelle scarpe. Sono andato al *mikve*, e i miei vestiti non

---

21. Rav Shlomo Zalman Brizel di Yerushalayim zt'l (1906 -1999).

erano stati rubati, e tutto andava bene”.

Questa storia è un promemoria per noi che ci ricorda di rimanere concentrati su tutte le cose buone della vita. Vi sono sempre dei problemi; nessuno è esente dalle sfide della vita. C'è sempre qualcosa per cui pregare, sempre qualcosa che ci pesa nel cuore. Ma questi problemi non dovrebbero fermarci dal ricordare la misericordia di Hashem, perché vi è anche molto *chessed*.

Rav Zalman Brizel vendeva bottiglie di latte in vetro per la sua *parnassà* – sostentamento materiale. (A quei tempi, la gente aveva le proprie bottiglie di latte in vetro, che il lattaiolo riempiva ogni mattina). Un giorno, Rav Zalman non fece nessuna vendita. Sapeva che sua moglie si sarebbe arrabbiata, così prima di salire le scale di casa sua, si avvolse la mano in un asciugamano (che aveva lasciato al piano di sotto dopo il *mikve* del mattino).

La sua mano fasciata sembrava ferita, e tornò a casa con un'espressione sofferente sul volto. Sua moglie guardò la sua mano fasciata e chiese: “Cosa è successo?”.

Rav Brizel disse: “Le strade di Gerusalemme... sono così ripide. Se scivolo con il mio carro pieno di bottiglie di latte, tutto può rovesciarsi e rompersi”.

“Quindi cosa è successo?!”.

Si tolse la benda: “Non sono scivolato, la mia mano non è ferita, e il carro non si è ribaltato. E anche se non ho fatto una sola vendita oggi, non è nemmeno la fine del mondo...”.

Questa storia illustra come non dovremmo non perdere mai di vista il bene che abbiamo.

I figli ed i nipoti di Rav Zalman Brizel andarono a casa sua durante la sera di *Pesach* e gli augurarono buon *yom tov*. Uno dei



bambini rovesciò le *matzòt*, preparate appositamente per il seder, e si ruppero tutte. Rav Zalman alzò le mani e disse: “*Barùch Hashem*, Tu mi hai dato figli e nipoti...”.

Moshè Rabbenu conosceva questo principio, e quindi prima di pregare di poter entrare in Eretz Yisrael, lodò Hashem, come suggerito dalla parola *ואתחנן*, che è la stessa *ghemetryia* di *שירה*.

### **Kabalàt HaTorà**

Il Yerushalmi<sup>22</sup> (*Berachòt* 9:5) afferma: *אם תעזבני יום יומיים ואעזבך*, “Se Mi lasci per un giorno, ti lascerò per due giorni”. Questo significa:

se non studi la Torà per un giorno, sei distante due giorni dalla Torà. Il Beit Yisrael<sup>23</sup> *zt'l* dice che dal momento che non abbiamo studiato su *Tisha be'Av* rischiamo di allontanare da noi la Torà. Quel giorno possono diventare due, e due possono diventare quattro, e così via. Pertanto noi leggiamo i Dieci Comandamenti nella *parashà* di questa settimana, rinnovando così il nostro impegno a studiare la Torà.

È noto che prima che un seme germogli, esso marcisce nel terreno. Rebbe Pinchas di Koritz<sup>24</sup> *zt'l* insegnò che a *Tisha be'Av* ci sediamo sul pavimento. Assomigliamo ad un seme

**22.** Raccolta di commenti e note sulla Mishnà che fu compilata in Israele durante il IV secolo e il V secolo, che precede il Talmùd Bavli di circa 200 anni.

**23.** Rav Yisrael Alter *zt'l* (Polonia 1895 - Israele 1977), conosciuto anche come Beit Yisrael, è stato il quinto rebbè della dinastia *chassidica* di Gur.

**24.** Rabbi Pinchas Shapiro di Koritz *zt'l* (Bielorussia, 1726 - Ucraina, 1791) è stato un discepolo del Baal Shem Tov.

che marcisce. E poi, di *Shabbàt* leggiamo i Dieci Comandamenti, simbolo di una nuova nascita e crescita che avviene immediatamente dopo al marciame.

Nella *parashà* di questa settimana, ci viene detto di studiare la Torà, sempre. Come è scritto: ודברת בם בשבתך בביתך ובלכתך בדרך ובשכבך ובקומך, “Studia Torà quando sei seduto a casa, quando stai camminando per strada, quando ti corichi e quando ti alzi”. Il Chidushei HaRim<sup>25</sup> *zt'l* spiega che si dovrebbe studiare Torà in ogni situazione perché ci sono parti di Torà che si

possono capire solo mentre stiamo “camminando per strada” o “quando ci alziamo” e così via. Pertanto, si dovrebbe studiare Torà sempre in modo da acquisirla correttamente.

Il 15 di *Av* si avvicina, che è uno dei giorni più felici nel calendario ebraico. In questa data le notti iniziano a diventare più lunghe, ed è durante lo studio notturno che la Torà viene acquisita meglio. I nostri saggi dicono su questa data che è מאן דיוסף ויוסף, chiunque studia di più gli verrà garantita una lunga vita<sup>26</sup>.

---

25. Rabbi Yitzchak Meir Rotenberg – Alter *zt'l* (Prussia, 1799 – 1866), primo rebbè della dinastia *chassidica* di Gur.

26. Qualcuno chiese a Rav Zundel Kroizer *zt'l*: “Voglio prendere una decisione per migliorare i miei modi, cosa mi consiglia di prendere?”.

Rav Zundel rispose: “Ogni volta che hai tempo per studiare Torà e il tempo finisce, aggiungi qualche minuto in più di studio”. Il compagno di studio di Rav Zundel era presente ed era sorpreso dalla decisione che gli aveva consigliato, così piccola. Rav Zundel gli disse: “Quanto è più lunga la notte del 15 di *Av* rispetto a quella precedente? Un minuto in più. Tuttavia i saggi lo considerano

I nostri *chachamim* z'l dicono (*Taanit* 26b) che le festività più significative per il popolo ebraico sono *Yom Kippur* e il 15 di *Av*. Vengono date tante spiegazioni per spiegare la gioia del 15 di *Av*. Una tra queste è che le persone in questo giorno completarono il taglio del legno del Mizbeach – altare. Rabbenu Ghersom (*Bava Batra* 121) spiega che la grande gioia è stata il completamento del taglio che significava che avrebbero avuto più tempo per lo studio della Torà. Da qui impariamo quanto sia importante rafforzarsi nello studio della Torà in questo periodo dell'anno.

### **Chiunque può essere un *talmid chacham***

La gente di Alessandria chiese a Rav Chanina (*Nidà* 70): “Se una persona desidera essere saggia nella Torà cosa dovrebbe fare?”.

La risposta di Rav Yehoshua Ben Chanina è stata che dovrebbe trascorrere molto tempo in *yeshivà*<sup>27</sup> e meno tempo a fare affari. Questa formula dovrebbe consentirgli di crescere nella Torà.

La gente di Alessandria disse: “Molti ci hanno provato e non ci sono riusciti. Sembra che studiare di più e lavorare di meno non basta”. Rav Yehoshua ben Chinina consigliò loro di pregare. Come c'è scritto: “Dovrebbe pregare ad Hashem – Colui

---

un giorno molto gioioso perché possiamo studiare più Torà, anche se solo per un minuto.

**27.** Istituzione educativa religiosa, che si basa principalmente sullo studio della Torà e del Talmud, svolto attraverso lezioni o sessioni di studio in coppia – *chavruta*.

di cui è la saggezza - che Hashem gli garantisca successo nello studio della Torà”.

La *ghemarà* chiede: Se il consiglio è quello di pregare, per quale motivo Rav Yehoshua inizialmente gli diede il consiglio di studiare molta Torà?

La risposta della *ghemarà* è: *הא בלא הא לא סגיא*, “L’una senza l’altra non è abbastanza”. Servono entrambi: ci si dovrebbe immergere nella Torà, passare molte ore studiando Torà e pregare per *siyata dishmaya* - aiuto dal Cielo. Con *hatmadà* - costanza e con la preghiera si avrà successo nello studio della Torà.

Un *askàn*<sup>28</sup> conosciuto pensò ad un piano (il quale, a quel tempo, era innovativo) per aprire delle *yeshivòt* e qui paggiate specificamente per i *bachurìm* con una mente debole che trovavano lo studio della Torà estremamente difficile. Il piano era quello di lasciare che i *bachurìm* studiassero di meno, di modo che almeno tutti gli studenti sarebbero stati capaci di stare al passo. (Oggi ci sono molte *yeshivòt* di questo tipo ma a quel tempo era senza precedenti). Quando l’*askàn* chiese al Chazòn Ish<sup>29</sup> *zt’l*, il Chazòn Ish non lo approvò. Egli pensava che questo avrebbe impedito a molti *bachurìm* di avere successo nello studio della

---

**28.** Persone nella comunità ebraica che si impegnano per i poveri, organizzano eventi, *kollelìm* e sono attive nello sviluppo dell’ebraismo.

**29.** Rabbi Avraham Yeshaya Karelitz *zt’l* (Bielorussia 1878 - Israele 1953), è stato un’ autorità nel campo dell’*halachà*, grande studioso di Torà e esperto anche nelle scienze come astronomia, matematica e botanica.

Torà. Disse: “Un *bachùr* con una mente debole che attraversa la strada molto probabilmente potrebbe riuscire a raggiungere l’altro lato della strada con una mente acuta, capace di comprendere la Torà. Questo è perché le sue nonne hanno pregato per lui tutte le settimane mentre accendevano le candele dello *Shabbàt*. In quel momento, le loro *tefillòt* ricevettero risposta e ora loro sono capaci di comprendere la Torà. Se invece, egli si trova in una *yeshivà* che non è equipaggiata per una crescita straordinaria, non sarà mai capace di

raggiungere il suo vero potenziale”.

Il Chazòn Ish credeva che tutti potessero diventare grandi nello studio della Torà. La ricetta combinata di *tefillà* e *hatmadà* poteva produrre successo ad uno e a tutti.

Rav Menachem Rikanti<sup>30</sup> (che visse durante l’era del Rosh<sup>31</sup> e del Rashba<sup>32</sup>) è un esempio di qualcuno che raggiunse dei livelli molto alti nello studio della Torà grazie alla combinazione di *tefillà* e *hatmadà*. La sua storia è scritta nel *hakdamà* – introduzione del suo *Sefer*, il “Rikanti”.

---

**30.** Rabbi Menachem ben Benjamin Recanati *zt'l* (Italia, 1223 - 1290), autore dell’opera *halachica* “Piskei Recanati” e di un commento cabalistico sulla Torà.

**31.** Rabbi Asher ben Yehiel *zt'l* (Germania, 1250 - Spagna, 1327), autore dell’opera *Orchòt Chàim*, un insieme di istruzioni per vivere una vita secondo l’etica ebraica.

**32.** Rabbi Shlomo ben Avraham ibn Aderet *zt'l* (Spagna, 1235 - 1310) è stato un ray, *halachista* e *talmudista*, noto soprattutto per le sue risposte di *halachà*, oltre che guida degli ebrei spagnoli.

“Rav Menachem Rikanti amava la Torà, ma nacque con una mente molto debole (גם השכל מאוּד). Pregò molto e digiunò con l’intento che Hashem gli aprisse il cuore e la mente alla comprensione della Torà. Una volta, durante uno dei suoi giorni di digiuno, mentre pregava che gli fosse possibile imparare la Torà, si addormentò nel *bet midràsh*. Nel suo sogno vide qualcuno con una bottiglia d’acqua in mano. Quest’uomo svegliò Rav Menachem Rikanti e gli disse di bere da quell’acqua. Prima che Rav Menachem finisse di bere, l’uomo sparì. Rav Menachem tornò ai suoi studi e realizzò che la sua mente era diventata acuta. Era diventato un

uomo nuovo. Fu in quel momento che scrisse i suoi commenti sulla Torà...”. Questo accadde quando Rav Menachem Rikanti era intorno agli ottant’anni – due anni prima della sua *petirà* – scomparsa. Tutte le *tefillòt* della sua vita erano state ripagate e negli ultimi due anni della sua vita scrisse dei meravigliosi *sefarim* che vennero studiati da molti studiosi.

Lo Steipler Gaon<sup>33</sup> *zt’l* (*Chayei Olàm*, vol.2, 12) riporta questa storia e scrive: “Anche se qualcuno ha una mente debole, se ripone tutte le sue forze nello studio della Torà, egli riceverà *siyata dishmaya* e diventerà un grande nella Torà, anche se questo va oltre le sue abilità naturali”.<sup>34</sup>

---

**33.** Rav Yaakov Yisrael Kaniewsky *zt’l* (Ucraina, 1899 - Israele, 1985), noto anche come “Steipler” o “Steipler Gaon”, è stato un rav, talmudista, *posèk*, autore dell’opera *Kehilot Yaakov* e padre del celebre Rav Chaim Kaniewsky *shlita*.

**34.** Lo Steipler spiega che la gente pensa che le persone dovrebbero smettere di studiare poiché hanno una mente debole. In realtà, è

Un *bachùr* di diciassette anni andò alla *yeshiva* del Chatàm Sofèr a Dreznitz e disse al Chatàm Sofèr che avrebbe voluto aderire alla *yeshivà* e iniziare a studiare Torà. I *bachurim* che lo sentirono si misero a ridere perché sapevano che questo *bachùr* non aveva mai studiato Torà prima d'ora. Il Chatàm Sofèr li rimproverò: "Perché ridete? Chiunque voglia imparare può unirsi alla *yeshiva*".

Il Chatàm Sofèr chiese a vari *bachurim* di contribuire un'ora al giorno nello studiare con il nuovo *bachùr*, e così fecero. Tuttavia, il *bachùr* non studiava ancora bene perché, oltre a non avere basi di Torà, aveva una memoria terribile. Anche se ripassava qualcosa cento volte, la dimenticava il giorno successivo. Ma il

ragazzo voleva talmente riuscire nello studio della Torà che non si arrese. Continuò a studiare con costanza con i compagni di studio che il Chatàm Sofèr gli aveva procurato. I nostri *chachamim* ז"ל dicono: הבה לטהר מסייעין אותו, "Quando una persona vuole purificarsi, il Cielo lo aiuta" e, in effetti, il ragazzo divenne un grande *talmid chachàm*, noto per la sua *yiràt shamayim*. Ricoprì cariche rabbiniche, e divenne uno dei rabbini nel *bet din* di Mattersdorf (con gli auspici del Chatàm Sofèr). In seguito, divenne il rav di Shleining, e poi fu a capo del *bet din* di Neizetz.

Come aveva predetto il Chatàm Sofèr, se una persona studia Torà con *hatmadà*, avrà *siyata dishmaya* e potrà avere successo.

---

l'opposto: Hanno una mente debole poiché hanno smesso di studiare. Se avessero perseverato avrebbero avuto successo nello studio della Torà.

Il Maharam Shi'k<sup>35</sup> è un altro esempio di una persona che ha lottato con tutte le sue forze per crescere nello studio della Torà fino a diventare uno dei *ghedolim*. Il Mahara'm Shi'k disse quanto segue ai suoi studenti all'inizio dello *zman*<sup>36</sup>:

La *ghemarà* (*Yomà* 35b) dice: "Rabbi Elazar ben Charsom obbliga i ricchi e Hillel obbliga i poveri". La *ghemarà* spiega che se qualcuno diceva di essere ricco, che aveva molti affari da condurre e che non aveva tempo per studiare Torà, il tribunale celeste replicava: "Eri più ricco di Rabbi Elazar ben Charsom? Lui ha trovato il tempo per la Torà; perché tu non sei riuscito?".

Se una persona dice che non ha potuto studiare Torà in vita perché era povero ed era sempre occupato a procurarsi il sostentamento, dal Cielo gli viene risposto: "Eri forse più povero di Hillel? Lui è riuscito a trovare il tempo di studiare Torà, perché tu non sei riuscito?".

Il Mahara'm Shi'k aggiunge: "E io obbligo tutti coloro che dicono che non sono riusciti a studiare Torà perché avevano la mente debole". In questa *derashà*, disse ai suoi studenti che ci erano state volte in cui aveva dovuto studiare una *ghemarà* quaranta volte prima di comprenderla, ma non si è limitato a studiarla e ristudiarla. Prima di ogni volta, pregava con le

---

35. Rabbi Moshe Schick *zt'l* (Slovacchia, 1807 - Ucraina, 1897), noto anche come Maharam, acronimo di **M**oreinu **H**a**R**av **M**oshe.

36. Con *zman* si intende il periodo di studio in una *yeshivà*, che può essere lo *zman* del mese di Elùl o lo *zman* invernale. Infatti i periodi di vacanza dalla *yeshivà* vengono detti "*ben hazmanim*", ovvero "tra gli *zmanim*".



lacrime agli occhi implorando Hashem di avere successo. Diceva: “Anche io ho l’obbligo di studiare Torà, sebbene la mia mente sia debole e povera. Perciò, Padre compassionevole, dammi l’intelligenza per poter capire la Torà...”. Ogni volta che recitava questa preghiera e ristudiava la *sughiyà* vedeva qualche miglioramento, la comprendeva meglio della volta precedente. Ma se non la comprendeva perfettamente, pregava di nuovo e studiava di nuovo. Ecco come studiava Torà ogni giorno e, per molto tempo, è stato l’unico modo che aveva per studiare Torà.

“Perciò”, disse ai suoi studenti, “obbligo a studiare Torà tutti coloro che sostengono di non poterlo fare perché hanno la mente debole. Per favore,

non dite così. Invece, pregate Hashem ogni giorno che possiate capire il *shiur* del giorno e ripassatelo finché lo sapete a memoria. Se fate così, Hashem vi aiuterà...”.

Rav Shaul Brach<sup>37</sup> *zt'l* (il Rav di Kashau) scrive: “Conosco una famiglia con tanti ragazzi, e la maggior parte di loro sono scarsamente intelligenti. Ma i fratelli che hanno studiato Torà sono diventati molto acuti e saggi. Ho sentito anche il Maharam Shik in gioventù aveva una mente debole, ma la sua mente divenne più acuta grazie allo studio della Torà. La saggezza e gli insegnamenti del Maharam Shik ora vengono studiati in tutto il mondo”.

Scrive che questa è la spiegazione della Mishnà (*Avòt* 6:2) כל מי שעוסק בתורה הרי זה מותעלה, “Chiunque studia la

---

37. Rabbi Shaul Brach *zt'l* (Slovacchia, 1865 - Ungheria, 1940), rav di varie città nell’est Europa.

Torà sarà innalzato". Diventerà sapiente perché la Torà è מהכימת פתי, 'Rende intelligenti gli sciocchi'".

In Chayè Adàm<sup>38</sup> è scritto: "I nostri *chachamim z'l* (*Avodà Zarà* 3b) dicono: אין הקב"ה בא בטרוניא עם בריותו, "HaKadòsh Barùch Hu non richiede a una persona più di quanto possa fare. Quindi, uno studente con la mente debole che studia Torà e comprende finché può ha adempiuto al suo obbligo. Questa persona è preziosa per Hashem come il più grande *gaon*...

Come dicono i nostri *chachamim z'l* (*Menachòt* 110): אחד המרבה ואחד הממעיט בלבד שיכין לבו לשמים, 'Qualcuno che fa molto è uguale a qualcuno che fa poco, purché il cuore sia per il Cielo'. La Torà di coloro che hanno menti più deboli può essere ancora più significativa della Torà dei saggi studiosi della

Torà, perché quando qualcuno ha una mente acuta e aperta, gli piace studiare la Torà e trova piacere nella vasta saggezza della Torà. Allo stesso tempo, coloro che hanno menti deboli trovano l'apprendimento della Torà un peso. I nostri *chachamim z'l* (*Avòt* 5:2) dicono: לפום צערא אגרא, 'La ricompensa è secondo la difficoltà'. Pertanto, coloro che studiano con una mente debole guadagneranno una ricompensa ancora maggiore...".

E come affermato, se si segue il programma di *hatmadà* e *tefillà*, con l'aiuto di Hashem, alla fine si diventerà grandi nella Torà.

### Uno vale cento

Se è difficile per te studiare la Torà, allora il

---

**38.** Opera di legge ebraica sulla sezione *Orach Chaim* dello *Shulchàn Arùch*, compilata da Rav Avraham Danzig *z'l* (Polonia, 1748 - 1820), *posèk* e *halachista*.

tuo studio della Torà diventa ancora più prezioso per Hashem. Come dicono i nostri *chachamim z'l*: “Meglio una volta con difficoltà che cento senza difficoltà” (*Avòt de Rabbi Natan* 3:6).

Uno studente una volta andò dal Chafètz Chaìm<sup>39</sup> lamentandosi di avere una mente debole, e dopo un mese di apprendimento della Torà, tutto ciò che aveva realizzato era stata una pagina di *ghemarà*. Il Chafètz Chaìm gli chiese quale pagina stesse studiando, e lui rispose che studiava la pagina 2 e stava per iniziare la 3. Il Chafètz Chaìm lo corresse: “Sei arrivato a pagina 103”.

Lo studente pensò che il Chafètz Chaìm non avesse sentito bene, quindi ripeté che si trova a pagina 3. Il Chafètz Chaìm disse: “No,

sei a pagina 103. Il Chafètz Chaìm spiegò: “I nostri *chachamim z'l* dicono: ‘Meglio una volta con difficoltà che cento senza difficoltà’. Quindi, se hai studiato una pagina, ed è stato difficile, è equivalente a studiare cento pagine con facilità. Pertanto, possiamo dire che sei fino a pagina 103!”.

Possiamo aggiungere che i nostri *chachamim z'l*, quindi, dicono: *חש בראשו יעסוק בתורה*, “Se ti fa male la testa, studia la Torà” (*Eruvin* 54a). Non dovresti smettere di studiare quando ti fa male la testa o quando stai affrontando qualche altro tipo di difficoltà, perché questi sono i momenti in cui la tua Torà è più preziosa. Un’ora di apprendimento della Torà quando è difficile equivale a studiare per cento ore quando tutto va bene.

---

**39.** Rabbi Yisrael Meir (HaKoen) Kagan Poupko *z'l* (Russia, 1838 - Polonia, 1933), autore dell’opera “Chafètz Chaìm” sulle leggi di *lashon harà* - maldicenza.

Un uomo comprò un paio di scarpe costose, ma erano scomode. Chiamò il proprietario del negozio e gli disse che le scarpe facevano male.

Il proprietario del negozio spiegò: “Ci vogliono un paio di settimane per infilare le scarpe e perché si sentano a proprio agio”.

“Quindi, stai dicendo che in due settimane le scarpe non mi faranno più male?”.

“Esatto”.

Si sentì sollevato. Aveva pagato tanto per quelle scarpe, e non voleva che i soldi andassero sprecati.

Quindi, l'uomo conservò le sue scarpe nel suo armadio per due settimane. Ma quando si rimise le scarpe, facevano ancora male. Chiamò di nuovo il negozio di scarpe e disse: “Ho tenuto le scarpe nell'armadio per due settimane e non sono

migliorate. Fanno ancora male”.

Il proprietario del negozio rispose: “Volevo dire che se indossi le scarpe per due settimane, diventeranno comode. Non aiuta solo lasciarle nell'armadio”.

Il *nimshàl* è che quando una persona inizia a studiare Torà, è difficile. Infatti c'è un detto: כל ההתחלות קשות, “Tutti gli inizi sono difficili”, soprattutto quando non si è abituati a studiare Torà. Tuttavia, se si studia ogni giorno, si imparerà ad amare Torà e lo studio della Torà diventerà facile e piacevole. Ma questo accadrà solo se si studia Torà ogni giorno e si continua a studiare, anche quando diventa difficile. Ma se ogni volta che diventa difficile, ci si arrende e si smette di studiare per un paio di settimane, ci si potrebbe non abituare mai a studiare Torà.

### **Keviyàt ittim laTorà – fissare dei momenti per la Torà**

Anche coloro che lavorano molte ore al giorno, possono acquisire erudizione e competenza nella Torà. Se dedicano quotidianamente del tempo alla Torà, si sorprenderebbero di quanta Torà possano a c q u i s i r e .  
I n d i p e n d e n t e m e n t e dall'età, come dimostra la seguente storia:

C'erano due *bachurim*, entrambi eccellenti in ambito di studio della Torà. Il Bet Yisrael *zt'l* una volta disse di loro: "Sarebbe interessante vedere chi tra i due finirà col diventare il più grande *talmid chachàm*".

Anni dopo, i due si incontrarono. Si ricordarono delle parole del Bet Yisrael, uno di loro disse: "Beh, chi dei due ha avuto più successo nella Torà?".

L'altro rispose: "Non abbiamo ancora finito, siamo ancora a metà". Perché nonostante l'età, con un buon programma, si possono fare grandi passi per acquisire la sapienza della Torà.

Gli *tzaddikim* di Slonim *zt'l* descrivono l'importanza di assegnare momenti allo studio della Torà. Essi ritenevano: ogni ora del giorno che passa senza studio della Torà equivale a zero. Ogni ora di Torà equivale ad uno. Se mettiamo quell' "uno" prima di tutti gli zeri, diventa un numero altissimo.

Come si mette l'uno prima dello zero? Magari gli zeri vengono prima dell'uno? Gli *tzaddikim* di Slonim *zt'l* dissero: se l'ora designata allo studio della Torà è quella più importante per noi, allora viene considerata per prima e a seguire tutti gli zeri, sarebbe come se avessimo un vasto numero di ore di studio. Se invece

v a l o r i z z i a m o principalmente le nostre attività finanziarie, rimaniamo con molti zeri ed un “uno” alla fine.

La *ghemarà* discute se la Torà sia stata data il 6 o il 7 di *Sivàn*. Ma tutte le opinioni sono d'accordo sul fatto che la Torà sia stata data di *Shabbàt*. Questo allude che proprio come nessuno dissacrerebbe *Shabbàt*, *chalila*, allo stesso modo non si dovrebbero dissacrare i momenti assegnati allo studio della Torà. Nessun guadagno dovrebbe allontanarci dai tempi destinati allo studio della Torà

Il Ramchal<sup>40</sup> *zy'a* afferma che uno dovrebbe considerare i tempi che ha stabilito per lo studio della Torà come se fossero la

parte centrale dell'*Amidà*. Non può interrompersi. (Allo stesso modo quando vediamo qualcuno studiare Torà non dovremmo interromperlo, come non interromperemmo qualcuno durante l'*Amidà*.)

Rav Binyamin Rabinowitz<sup>41</sup> *zt'l* era *rosh yeshivà* di Toldot Aharon. Durante *Shiva Asar be'Tamùz*, uno studente vide Rav Binyamin Rabinowitz studiare per ore di fila, senza i n t e r r u z i o n e ! Generalmente, durante un digiuno, le persone sono più deboli, ma lui stava studiando con perseveranza tutto il giorno, senza pause. Lo studente stupefatto gli chiese come avesse fatto. Egli rispose:

“Non ho iniziato studiando otto ore di fila. Ho iniziato con la *kabbalà*

---

40. Rabbi Moshe Chaim Luzzato *zt'l* (Italia, 1707 - Israele, 1746). Tra le sue opere si annoverano *Mesilàt Yesharim* e *Dèrech Hashem*.

41. Rav Binyamin Rabinowitz *zt'l* (Lituania, 1810-1869), facente parte della *edàh hacharedit* e *rosh yeshivà* di *Toledòt Aharòn*

che non avrei interrotto il mio studio per cinque minuti. Ho mantenuto questa *kabbalà* per svariati mesi. Dopodiché ho aggiunto altri cinque minuti. Mesi dopo, ho aggiunto altri cinque minuti ancora. Ora sono anziano. Questi minuti si sono accumulati. Sono arrivato a studiare otto ore senza interruzioni".<sup>42</sup>

Il padre dello Shla HaKaddosh, Reb Sheftel Ish Levi *zt'l*, insegna che proprio come preghiamo ogni giorno, indossiamo i *tefillin* - filatteri ogni giorno, studiare *ghemarà*, Rashi<sup>43</sup> e *Tosfòt*<sup>44</sup> ogni giorno non è meno obbligatorio. Non dovrebbe passare un giorno senza essere coinvolti in studi della Torà.

---

**42.** Come diciamo al mattino: שתרגילו בתורתך, "Abituaci alla Tua Torà", perché per la maggior parte, *l'hatmadà* nella Torà è questione di abitudine.

L'Imrei Emet *zt'l* disse che sebbene un'abitudine possa avere un lato negativo, perché in tal caso non avrebbe la freschezza e novità di qualcuno che sta studiando la Torà per la prima volta, chiediamo nonostante ciò שתרגילו בתורתך, di abituarci alla Torà. È possibile abituarsi alla Torà e comunque studiare quotidianamente con vigore. Un esempio di questo, sostiene, è mangiare. Le persone mangiano ogni giorno, eppure non si annoiano mai. Quando si trovano davanti un piatto di cibo, lo mangiano con gusto, come se fosse la prima volta. Allo stesso modo dovremmo avere l'usanza di studiare la Torà, ogni giorno come se ci fosse nuovo.

**43.** Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l* (Francia 1040 - 1105), conosciuto anche con l'acronimo Rashì, è stato un commentatore della Torà, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, Neviim, Ketuvim), con spiegazioni del significato *psHàt* (semplice) della Torà.

**44.** Glosse aggiuntive al Talmùd scritte nel Medioevo. I primi Tosafisti furono i generi ed i nipoti di Rashi.

Spesso, le persone pensano di aver bisogno di ogni minuto del giorno per poter guadagnare e non hanno tempo da dedicare allo studio della Torà. Ricordiamo loro che la *ghemarà* (*Avodà Zarà* 19) afferma: “HaKadòsh Barùch Hu adempie ai desideri di chiunque studi Torà... le risorse di chi studia la Torà prosperano”. Pertanto, lo studio della Torà è *mesugàl* - propizio per ricchezza e successo.

### Rimane solo la Torà

Il Yaarat D’vash scrive: “Rafforza il tuo studio della Torà. Riconosci che grazie ai nostri peccati non abbiamo profezia, il Bet HaMikdàsh, l’aròn, gli *urim vetumim*, il Mizbeach che espiava, il servizio dei *cohanim*, la sovranità, *Sanhedrìn*... e ci manca ancora molto. Tutto quello che è rimasto è la Torà, che è la fonte e l’origine di tutto quello sopraelencato. Abbiamo perso i dettagli (*פרטים*), ma ci rimane ancora

la fonte (*כּלל*). Pertanto, dovremmo prestare attenzione alla Torà, innalzarla, studiarla, gioirne. Paragoniamolo a qualcuno che ha perso i figli e ne sia rimasto uno solo. Egli penserà costantemente al suo amore per il figlio. Il figlio non lascerà mai il suo abbraccio. Dormirà in camera sua. Questo è quello che dovremmo fare con la Torà, in quanto è l’unica cosa rimasta...”.

Il Chafètz Chàim (*Ahavàt Chessed* 2:11) scrive: “Ho sentito da גאון אהרן, un certo *talmid chachàm*, che una persona dovrebbe pensare i seguenti tre pensieri (e sicuramente si dedicherà allo studio della Torà): (1) dovrebbe pensare che le resta soltanto un giorno di vita. (2) Ha solo una pagina di *ghemarà* (o solo questo capitolo di *Mishnayòt*) da studiare. (3) È l’unica persona al mondo alla quale HaKadòsh Barùch Hu abbia comandato di studiare la Torà, l’esistenza del mondo intero dipende da lei.



Queste riflessioni la porteranno a dedicarsi alla Torà in quanto (1) pensando di avere un giorno solo a disposizione non rimanderebbe lo studio all'indomani. (2) Pensando di avere solo poco da studiare non sarà pigro, mentre quando lo *yetzer harà* gli dà l'idea di avere ancora molto da raggiungere, che prenderà molto tempo, molta fatica fino a quando arriverà al termine del seder *Mishnayòt* o della *masechet*, sarà scoraggiato e demotivato. (3) Il pensiero che la sopravvivenza del mondo dipenda dal suo studio della Torà, lo porterà a velocizzarsi...a parer mio" conclude il Chafetz Chàim, "queste idee vengono accennate nella *kriyàt Shemà*: וְאֵדַבֵּר אֵת ה' אֱלֹקֶיךָ בְּכֹל לִבְּךָ, 'Ama Hashem con tutto il tuo cuore...'. Come raggiungiamo quel livello? והיו הדברים האלה, 'Queste

parole...', pensa di dover studiare solo queste poche parole, solo questo capitolo, una pagina sola, nient'altro. אֲשֶׁר אֲנִי מֵצוּךְ, 'Che io ti comando'. Consideriamo come se Hashem stesse comandando noi e non ci fosse nessun altro al mondo in grado di farlo. הַיּוֹם, considera che il tuo obbligo sia solo per oggi. עַל לִבְּךָ, tieni questi concetti sempre a mente", affinché ti dedicherai alla Torà.

Non si dovrebbe pensare di essere un peccatore e che Hashem non voglia la nostra Torà. Bisognerebbe ricordare che il popolo ebraico si trovava al quarantanovesimo livello di impurità e soli cinquanta giorni dopo Hashem ha dato loro la Torà. Questo ci dimostra che possiamo anche trovarci al più basso la livello, la Torà è per noi.

L'Or HaChàim<sup>45</sup> (*Shemòt* 3:8) insegna che la misura

---

45. Commento alla Torà di Rabbi Chaim ben Moses Ibn Attar *zt'l* (Marocco, 1696 - Israele, 1743), noto anche con il titolo di quest'opera.

di profondità dell'impurità, diventerà la quota di spiritualità una volta pentito. Il popolo ebraico raggiunse il quarantanovesimo livello di impurità in Egitto, di conseguenza, quando si alzarono dalla c o n t a m i n a z i o n e , raggiunsero il quarantanovesimo livello di spiritualità. Se fossero caduti al cinquantesimo livello di *tumà*, sarebbero arrivati al cinquantesimo livello di *kedushà*. Perché Hashem li fece uscire dall'Egitto velocemente? Perché non permise loro di raggiungere il cinquantesimo livello? Non sarebbe stato meglio, così alla fine sarebbero potuti arrivare al cinquantesimo livello di *kedushà*? La risposta è che quella generazione non aveva ancora ricevuto la Torà, se avessero raggiunto quel livello di *tumà*, sarebbe stato impossibile uscirne senza Torà. "Tuttavia" scrive l'Or HaChaim,

"Nelle generazioni successive, avendo ricevuto la Torà, sarebbero capaci di (cadere fino al cinquantesimo livello di impurità e dopo) conseguire il cinquantesimo livello di *kedushà*, il tal modo la *tumà* sarà totalmente eliminata".

### ***Simchàt Chatàn veKallà*** **- La gioia dello sposo e della sposa**

Ai matrimoni e durante la settimana delle *sheva berachòt* *שהשמחה* diciamo: *מה שמחה במעון*, che la gioia è nelle stanze di Hashem in cielo. Rabbenu Bechaye (*Terumà*) scrive che *מעון* è la stanza di più alto livello in Cielo. Citiamo: "Alcuni *kabbalisti* affermano che ci sia un ottavo cielo, sopra al settimo ed è chiamato *מעון*... come diciamo: *מה שמחה במעון*, la gioia è in *מעון*". Questo ci fa capire quanto sia immensa la gioia ad un matrimonio. La gioia raggiunge i livelli più alti.

Rav Yaakov Emdin<sup>46</sup> zt'l stava organizzando i festeggiamenti del suo quattrocentesimo *siyùm* dello Shas e alla *seudà* - pasto pensava di dire *שהשמחה במעונו*. "Quale più grande gioia di finire lo Shas quattrocento volte?".

Suo padre, Chacham Tzvi<sup>47</sup> zt'l, gli si rivelò in un sogno dicendogli: "שהשמחה במעונו andrebbe detto solo ai matrimoni". Sembra che questa gioia straordinaria sia solo ai matrimoni. Sebbene *simchàt Torà* sia grandissimo - specialmente quando la gioia riguarda lo studio dello Shas quattrocento volte - nonostante ciò, *שהשמחה*

*במעונו*, quella gioia che raggiunge il più alto dei cieli, è riservato solamente al matrimonio, perché la gioia di un matrimonio è unica.

Lo Yesòd HaAvodà<sup>48</sup> di Slonim zt'l disse: "Anche quando si sposano dei non ebrei, è felice. Ma non è paragonabile alla gioia di un ebreo. Un ebreo è felice *שהשמחה במעונו*, che la gioia sia anche in cielo, la conseguenza di questa felicità sono tante *berachòt* per tutti gli ebrei.

Quando il Gaon di Vilna zt'l andò in *galùt* (esilio autoimposto, per viaggiare da luogo a luogo come forma di purificazione), usava andare

46. Rabbi Yaakov Emdin zt'l (Germania, 1697 - 1776), conosciuto anche come Ya'avetz, è stato un rabbino e talmudista.

47. Rabbi Tzvi Hirsch ben Yaakov Ashkenazi zt'l (odierna Repubblica Ceca, 1656 - Polonia, 1718), noto anche come Chacham Tzvi, padre di Rabbi Yaakov Emdin, noto oppositore di Shabbetai Zevi, il falso *mashiach*

48. Rabbi Abraham Weinberg zt'l (Bielorussia 1803 - 1883), è stato il primo rebbè della dinastia *chassidica* di Slonim, conosciuto anche come Yesod HaAvodà, dal titolo della sua opera più nota.

a matrimoni e mangiare lì, come i poveri. Ad un matrimonio, qualcuno rubò le posate. Non avendo riconosciuto il Gaon di Vilna, sospettarono di lui e chiamarono la polizia, il Gaon guardò lo sposo e lo vide divertirsi mentre guardava il trambusto. Il Gaon di Vilna disse: "Il mio esilio, la vergogna e le botte sono valse la pena per vedere uno sposo sorridere (א לעכטיגע שמייעל).

La madre di Rebbe Elimelech di Rudnik<sup>49</sup> zt'l giaceva sul letto di morte. Rebbe Elimelech cercò un *minyàn* che potesse essere presente alla *petirà*. Trovò dieci persone che stavano celebrando *simchàt chatàn ve kallà*, chiese loro di proseguire la loro *simchà* vicino al capezzale della madre, in modo da avere

un *minyàn* al suo decesso. Rebbe Elimelech iniziò a ballare felicemente davanti allo sposo. Mentre ballava sua madre iniziò a sentirsi meglio, e in poco tempo guarì dalla sua malattia! Rebbe Elimelech di Rudnick disse: "I giovani di oggi non apprezzano il potere della gioia dello sposo e della sposa. שהשמחה במעונו, la gioia che è in cielo può portare alla resurrezione".

Una sera l'Imrei Emet<sup>50</sup> zt'l una volta andò ad un *sheva berachòt*. Non conosceva le famiglie, ma ci andò lo stesso. Egli spiegò: "I nostri *chachamim* z'l ci dicono che quando si porta gioia allo sposo e alla sposa si merita la Torà... stavo studiando un *Tosfòt* e stavo facendo difficoltà a capirlo quindi sono venuto qui ad allietare gli sposi.

---

49. Rebbe Elimelech di Rudnick zt'l (1788 - 1849).

50. Rabbi Avrahàm Mordechai Alter zt'l (Polonia, 1866 - Israele 1948), quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Gur. Era figlio di Rabbi Yehudà Aryeh Leib Alter zy'a, noto anche come Sfat Emet.

Per merito di ciò spero che ora riuscirò a capire il *Tosfôt*'.

Rebbe Naftali di Ropshitz<sup>51</sup> *zt'l* non faceva il *mesader kiddushin* finché non vedeva lo sposo piangere (perché prima della *chuppà* lo sposo e la sposa devono pregare con le lacrime affinché abbiano una vita di successo insieme. Dopo la *chuppà*, balliamo e abbiamo sicurezza che sarà così. Inoltre, è un momento propizio per *teshuvà*, Rebbe Naftali non iniziava il matrimonio prima che lo sposo avrebbe pianto).

Una volta Rebbe Naftali era a *kabbalàt panim* prima della *chuppà* e un intrattenitore disse pensieri ispirati in rima per risvegliare la *teshuvà* e la preghiera, ma lo sposo non stava piangendo. Rebbe Naftali aspettò, non voleva andare alla *chuppà* fino a che lo sposo piangesse. Alla fine Rebbe Naftali si alzò su una sedia e disse: 'Mio caro sposo, lascia che ti racconti una storia: una volta un cervo e una cerva si incontrarono nella foresta e si innamorarono. Improvvisamente, il cervo

---

**51.** Rabbi Naftali Tzvi Horowitz di Ropshitz *zt'l* (Polonia, 1760 - 1827), primo rebbe di Ropshitz.

9 Mio padre *zt'l* ripeteva questa storia agli sposi a *kabbalàt panim*. Una volta era ad un *kabbalàt panim* dove l'oratore stava appassionatamente facendo piangere tutti, ma lo sposo non stava piangendo. Quando mio padre vide questo, si avvicinò allo sposo e gli spiegò che in questi momenti molto importanti della sua vita, deve sforzarsi di piangere. Mio padre gli raccontò la parabola del cervo e della cerva che sapeva che non si sarebbero incontrati ancora finché fossero arrivati alla macelleria. Alla fine, tutti si incontra lassù, in cielo. Mio padre parlò finché gli occhi dello sposo si riempirono di lacrime e non riusciva a smettere di piangere.

balzò in piedi e fece per scappare.

“Cosa succede?” chiese la cerva. Il cervo indicò a distanza. C’era un cacciatore con il suo fucile lì puntato su di loro.

“Quando ci rivedremo?” chiese lei.

“La prossima volta che ci incontreremo sarà in macelleria. La mia pelle giacerà a fianco alla tua carne...”, poi lo sposo pianse. Rebbe Naftali chiamò i suoi musicisti:

“Suonate musica gioiosa! Portiamo lo sposo alla *chuppà!*”<sup>52</sup>.

Mio padre spendeva molta energia nella *mitzvà* di gioire assieme agli sposi, egli ballava con tutte le sue forze come se fosse il padre dello sposo. Lo fece anche durante i suoi anni più vecchi quando era debole. Incoraggiava anche le persone a unirsi a ballare e non sedersi in disparte. C’era un orfano che era vicino a mio nonno, Rebbe Mordechai di Levov<sup>53</sup> *zt’l*.

---

**52.** Rabbi Moshe Mordechai Biderman di Lelov e Karlin *zt’l* (Yerushalayim, 1903 - 1987), *admòr* della dinastia *chassidica* di Lelov e nonno dell’autore delle “Sorgenti di Torà”, Rav Elimelech Biderman *shlita*.

**53.** Da ragazzo ho studiato a Ponevitzh. C’era uno studente molto speciale lì che veniva dalla *yeshiva* di Mir in Polonia. Disse: “A Mir i ragazzi non si sposano prima dei trentacinque o quarant’anni. Prima di questo momento non tengono in considerazione il matrimonio. Quando qualcuno si fidanzava, le domande che gli ponevano erano simili alle domande che si pongono a qualcuno che va in casa di una persona in lutto:

1. Quanti anni aveva quando è successo?
2. Ha sofferto a lungo?
3. È stato lucido fino all’ultimo momento?

Notiamo la terza domanda: “Era lucido?” quando uno si sposa è

Mio padre era il suo *shadchàn* e organizzò l'intero matrimonio. Nel giorno della *chuppà* lo sposo espresse la sua preoccupazione che non ci fosse un piano per le *sheva berachòt* della notte

successiva. Mio padre si offrì di ospitare le *sheva berachòt*. Al matrimonio, mio padre ballò con lo sposo finché non rimase senza forze. Era un modo autentico di far gioire gli sposi<sup>54</sup>.

---

fondamentale che non perda la pace della mente. Molte responsabilità finanziarie iniziano dopo il matrimonio, ma questo non dovrebbe causare la perdita della sua tranquillità. Deve essere forte con la fede e fiducia in Hashem che lo aiuterà a far funzionare tutto. Non c'è motivo di cui preoccuparsi.

Mio padre notò che uno dei suoi studenti si stava svegliando tardi dopo il suo matrimonio. La settimana delle *sheva berachòt* era già passata, ma questo novello sposo entrava ancora alle 11 di mattina a pregare *Shachrìt*. Mi padre lo rimproverò: "Non è così che si costruisce una casa di valori ebraica. Ora che sei sposato dovresti servire Hashem con uno spirito fresco, anche meglio di prima. Dovresti svegliarti presto come un leone per pregare e servire Hashem".